

Palazzo Ghini

Il seminario dei laici

Fra le dimore storiche di Cesena, il massiccio edificio è all'incrocio di corso Sozzi e via Uberti, in centro città. Fu commissionato nel 1680 dai fratelli Giacomo Francesco e Alessandro Bruno Ghini, discendenti di una nobile famiglia originaria di Siena. I punti di forza del palazzo sono il salone del piano nobile e il loggiato interno

Fra le dimore storiche di Cesena, palazzo Ghini si segnala per l'ubicazione (corso Sozzi e via Uberti) e la massiccia volumetria di un edificio posto nell'incrocio di due strade, asimmetrico nell'impianto e incompiuto nello sviluppo interno.

Fu commissionato nel 1680 dai fratelli Giacomo Francesco (1658-1719) e Alessandro Bruno Ghini (1659-1743) - discendenti di una nobile famiglia originaria di Siena e documentata dal 1340, trasferita a Cesena e insediata in un'area acquistata nel 1621 da monsignor Giovanni II Ghini (1572-1648), tesoriere di papa Urbano VIII Barberini, appartenuta via via alle famiglie Montefeltro, Adulfi e Manzoni - all'architetto cesenate Pietro Mattia Angeloni (1627-1701), un professionista che si era formato alla scuola romana di Francesco Borromini (1599-1667).

I punti di forza del palazzo sono indubbiamente costituiti dal loggiato interno e dal salone del piano nobile. La controcappata è marcata da un elegante e arioso prospetto a tre ordini, con portico inferiore e loggia superiore dalle volte a crociera, sorretti da colonne in candida pietra d'Istria, sotto ioniche e sopra doriche, binate nelle due arcate centrali sovrapposte. Nella loggia quattro statue di Francesco Calligaris (1733-1801):

Minerva, Cerere, Gloria, Marte. L'ampio salone d'onore a doppio volume, illuminato da due ordini di finestre e decorato con eleganti stucchi barocchi nelle cornici di porte, finestre e dipinti, rappresenta il cuore della nobile dimora. Vi spicca un importante ciclo del pittore bolognese Giacomo Bolognini (1664-1734, avviato all'arte da uno zio che era stato allievo di Guido Reni), che vi eseguì - fra il 12 maggio 1719 e il 21 agosto 1721 - quindici quadri (uno ad olio su muro, il grande *Prodigio di Servio Tullio nella culla*; gli altri su tela) con soggetti storico-mitologici e allegorici: *Allegoria dell'Aria, Amor sacro colpisce Amor profano, Apollo e Dafne, Allegoria della Fama, Allegoria del Fuoco, Caccia di Diana, Lotta tra Apollo ed Ercole, Allegoria dell'Acqua, Visita notturna di Diana a Endimione dormiente, Ercole uccide l'idra dalle sette teste, Diana sul carro tirato da cavalli, Allegoria della Terra*. Tredici sono tutt'ora conservati, tornati a splendere nel 2013 grazie a una lodevole sinergia fra la Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena e l'Ente proprietario della dimora che ha fruttato la magnificenza del salone e il pregio del loggiato, ove si concentra e apprezza il valore

L'ultimo erede del palazzo fu il marchese monsignor Ghino Ghini (1845-1927). Nel 1962 è stato acquistato dalla Diocesi per volontà del vescovo Gianfranceschi e destinato, dopo un imponente restauro, alle opere cattoliche: vi furono collocati associazioni e movimenti (Azione Cattolica, Comunione e Liberazione e Scout), settimanale diocesano, libreria, mensa, pensionato studentesco, appartamenti per sacerdoti, bar e circolo



IL LOGGIATO INTERNO DI PALAZZO GHINI, ALL'ANGOLO TRA CORSO SOZZI E VIA UBERTI, A POCHE DECINE DI METRI DALLA 'BARRIERA' (FOTO PIER GIORGIO MARINI)

architettonico e artistico. Il quattordicesimo quadro (*La Pittura e la Poesia*) fu tolto nel 1775 per fare posto al busto di Pio VI Braschi (opera di Sebastiano Bernava e di suo nipote Sebastiano Brosoli, veneti ma attivi a Cesena), appena eletto al soglio pontificio: il marchese Nicolò intendeva così marcare il fausto evento, la sua amicizia con l'eletto e la parentela Braschi-Ghini (da notare che Giovanna Coronata Ghini, 1713-1777, moglie del conte Scipione III Chiaramonti, è la madre di Gregorio Barnaba Chiaramonti, futuro Pio VII, 1800-1823). La tela, finita sul mercato antiquario, fu acquistata nel 2007 a un'asta Christie's dalla Cassa di Risparmio di Bologna, che l'annovera nelle proprie Collezioni. Il quindicesimo, posizionato al centro della volta del salone, raffigurante il *Sacrificio di Ifigenia* e ritenuto scomparso, è stato ritrovato di recente in grave stato di conservazione e attende un complesso restauro. Dunque il ciclo pittorico-decorativo si conserva interamente: inoltre - e il caso è rarissimo - conosciamo nei minimi dettagli il progetto iconografico, i soggetti e i significati allegorici di tutte le opere, redatto dallo stesso pittore e illustrato in persone al committente conte Ghini.

L'ultimo erede del palazzo fu il marchese monsignor Ghino Ghini (Cesena, 1845-1927): canonico e protonotario apostolico, fondatore e direttore del periodico modesto, ma di forte intonazione pedagogica «La voce del buon senso» (1882-1899), membro autorevole dell'Opera dei Congressi, amico e benefattore di don Luigi Ghinelli e del suo Istituto Fanciulli poveri di Gatteo. Alla morte del proprietario l'edificio passa per legato alla Compagnia di Gesù con finalità educative. Ritirati i padri da Cesena, palazzo Ghini nel 1962 è acquistato dalla diocesi per volontà del vescovo Gianfranceschi (1957-1977) e destinato, dopo un imponente restauro, a Centro delle Opere

Cattoliche. Vi furono collocati: Associazioni e Movimenti (Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Scout), settimanale diocesano, libreria, mensa, pensionato studentesco, appartamenti per sacerdoti, bar e circolo. Il vescovo nomina il direttore (don Tarcisio Bertozzi, 1928-1996, allora vicario generale, poi nel 1982 vescovo di Faenza-Modigliana), l'assistente (don Ezio Casadei, 1925-2015), il confessore dell'oratorio (don Adolfo Baiardi, 1913-1988). L'epigrafe collocata nel corridoio d'ingresso al palazzo sintetizza un progetto pastorale e una stagione educativa: «Questo palazzo distintissimo fra gli edifici civili di Cesena progettato / nella seconda metà del secolo XVII sui tipi della più nobile architettura romana dell'epoca / dal marchese monsignor Ghino Ghini / pio benefico zelante sacerdote discendente dalla nobile famiglia che / ne aveva ordinato la costruzione / in parte consacrato all'educazione cristiana della gioventù e al culto / della Vergine Immacolata di Lourdes / lasciato in eredità alla sua morte avvenuta il 19 febbraio 1927 alla / provincia romana della Compagnia di Gesù affinché vi fosse continuata / e potenziata l'opera sua / il 16 febbraio 1962 spontaneamente ritirati i padri gesuiti fu dalla / diocesi con ingenti sacrifici acquistato e dal vescovo mons. Augusto Gianfranceschi / a sede delle Associazioni ed Opere Cattoliche destinato / il 7 ottobre alla vigilia dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II / queste vi entravano assumendo solennemente l'impegno di essere / FERMENTUM SAL LUX / per la Chiesa Santa di Dio». Gianfranceschi in quello stesso anno aveva aperto a Case Finali il nuovo Seminario Giovanni XXIII: augurandosi che i giovani occupanti del Ghini divenissero, nella promettente alba conciliare, «lievito sale e luce», di fatto dava avvio al seminario dei laici.

Marino Mengozzi